

Domenica XXVIII - 10 ottobre 2021 (Sap 7,7-11; Eb Eb 4,12-13; Mc 10,17-30)

La parola di Dio

Le immagini ricorrenti nella Bibbia per la parola di Dio sono diverse: la vita, il seme, la lampada...

Oggi la lettera agli Ebrei ce la indica come una spada a doppio taglio che penetra nelle profondità del nostro spirito, scruta pensieri e sentimenti del cuore e come luce rivelatrice di ciò che noi siamo. Ma questa azione non è automatica. Occorre aprirsi ad essa, lasciarsi illuminare senza porre diaframmi o nascondersi.

L'intensità di questa luce dipende anche da come la cerchiamo e accogliamo.

E' un dono da desiderare e invocare.

La sequela di Cristo

Il racconto del giovane ricco di cui parla il Vangelo non è una parabola, anche se il giovane non ha un nome. Era sincero quando fece capire di non essere soddisfatto della vita che faceva. Inginocchiandosi davanti a Gesù gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna.

Gesù gli ricorda i comandamenti di Dio. Il giovane già li osserva, ma capisce che si può andare oltre, gli manca qualcosa..., che Dio si aspettava di più da lui. Che cosa poteva mancargli?

E Gesù l'invita al distacco da tutto: *"Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"*. Il giovane si rattristò per quelle parole, se ne andò afflitto perché aveva molti beni.

Il commento che Gesù fa dopo questo incontro è severo e amaro: *"Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio"*. La ricchezza viene vista come un possibile ostacolo in ordine alla salvezza. Ciò suscita stupore nei discepoli che, secondo la mentalità comune, vedevano nelle ricchezze un segno di benedizione divina. E in modo iperbolico Gesù dice: *"E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio....Ma tutto è possibile presso Dio"*.

Il possesso di ricchezze è dunque una condizione di vita che ha dei rischi.

Il pericolo è l'attaccamento ai beni di questo mondo dimenticando che di tali beni non si è padroni in senso assoluto, ma soltanto amministratori per sé e per gli altri, come la dottrina insegna.

Occorre trasformare in arricchimento spirituale i beni materiali che si possiedono amministrandoli saggiamente a vantaggio proprio e di quelli che mancano del necessario per vivere dignitosamente. E' una saggezza che va invocata da Dio (prima lettura) e si esprime anche nell'uso delle ricchezze.

E a Pietro che chiede che cosa ci sarà per loro (i discepoli), che hanno lasciato tutto, promette abbondanza di fratelli, sorelle e amici, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna.

La sequela di Gesù non comporta solitudine, allarga i cuori, suscita amore, anche se non assicura un successo sulla terra. Ma quello che più importa è la promessa di una vita eterna.

(don Fiorenzo Facchini)